

DIASPORA EVANGELICA

MENSILE DI COLLEGAMENTO INFORMAZIONE

ED EDIFICAZIONE

ANNO XLVI – NUMERO 1-2, GENNAIO - FEBBRAIO 2013

Col lume celeste,
Signore,
prevenisci sempre e dovunque,
affinché contempiamo con sguardo puro
ed accogliamo con degno affetto
il Mistero di cui Tu ci hai voluto partecipi.
Per Cristo nostro Signore,
Amen.

Sommario

Editoriale	2
Non abbiate alcun debito...	3
Maria Vingiani (seconda parte)	4
Meticci ma protestanti	7
Dillo... Mostralo... Vivilo	9
CineForum: fede e film	9
Sono qui per te	11
Dalle Chiese protestanti Fiorentine	13
Ecumenicamente (s-)corretto	15

Editoriale

Vorrei iniziare questo breve editoriale esprimendo le più sentite condoglianze a Roberto Davide Papini, membro della nostra redazione e anziano di chiesa negli anni 2007-2012. Il 3 febbraio scorso sua mamma Adriana Ferrari ha terminato il suo cammino in mezzo a noi. L'evangelo della risurrezione è stato annunciato il 6 febbraio nella Chiesa parrocchiale di Ricorboli. Adriana con il suo fare silenzioso e umile è stata una delle persone particolarmente impegnate nel movimento ecumenico fiorentino, lasciando una traccia profonda anche nella sua parrocchia cattolica di appartenenza. Il nostro affettuoso abbraccio si allarga ovviamente a tutta la famiglia di Roberto.

L'altra notizia riguarda invece il mio semestre sabbatico. Le voci circolano già da tempo e la notizia ufficiale è stata data nel precedente fascicolo della nostra circolare. Dal 18 febbraio al 17 agosto mi dedicherò allo studio e alla ricerca nel campo della teologia delle religioni. "Diaspora Evangelica" sarà curata da un gruppo di lavoro coordinato dal segretario del Concistoro Massimiliano Bianchi.

Colgo l'occasione per augurare a tutte le lettrici e tutti i lettori un tempo di preparazione alla Pasqua della risurrezione segnato dalla gioia e dalla speranza.

(p.g.)

«Non abbiate altro debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri» (Romani 13,8a)

Pavel Gajewski

La recente campagna elettorale in Italia ha fatto tornare alla ribalta tutta la complessità dei meccanismi che regolano lo scambio dei beni e dei servizi nella nostra società. Meccanismi ben lontani dalla semplicità del principio «dare/avere» che sta alla base di tutti i tipi di contabilità. D'altro canto anche la gestione di un normale conto corrente bancario è piuttosto distante da questo concetto. Pagamenti anticipati o dilazionati, mutui, investimenti, domiciliazione delle utenze, valute del giorno prima oppure della settimana dopo rendono quasi impossibile il calcolo preciso delle proprie risorse economiche. Con tutta la buona volontà, ci si ritrova spesso con qualche pendenza, con un debito ancora da saldare.

L'esortazione dell'apostolo Paolo, che riduce tutti i conti aperti ad un unico debito d'amore, è molto profonda e quasi poetica. Tuttavia, la sua applicazione letterale e immediata all'economia odierna potrebbe provocare una crisi dalle dimensioni incalcolabili. Il punto è che tutti i beni e servizi possono essere monetizzati, l'amore invece notoriamente non si lascia trasformare in denaro, ad eccezione del mero amore fisico. È dunque abbastanza ovvio che l'etica di Paolo sviluppata nella Lettera ai Romani (13, 8-10) è un'etica della speranza. L'apostolo è ben radicato nel presente, nel superamento della Torah, operato da Dio per mezzo di Gesù Cristo, ma il suo sguardo punta al futuro; un avvenire irraggiungibile dal punto di vista umano ma non irrealistico. La realtà dell'amore reciproco coincide con l'esistenza del mondo intorno a noi, creato e governato da Dio che «ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19b). Le risorse per rendere visibile e concreto tale amore non vanno cercate nella nostra umanità fragile e inaffidabile. In questo caso dobbiamo per forza diventare debitori di Dio.

Di fatti lo siamo già. Detto più biblicamente: abbiamo una linea di credito inesauribile. Noi ovviamente non saremo mai in grado di saldare per intero questo debito, per di più Dio non pretende neanche gli interessi. L'unica condizione del credito è che la ricchezza ricevuta deve essere condivisa con gli altri. Si tratta prima di tutto della ricchezza spirituale contenuta nel Vangelo a noi affidato. Poi c'è il dono del tempo, entro il quale costruiamo la nostra esistenza, le relazioni e gli affetti che rendono tale esistenza completa e, infine, nel

nostro paniere, troviamo anche dei beni materiali. L'intera dote deve essere messa a disposizione degli altri, ora e qui, «nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rm 8,21). La Lettera ai Romani non sembra suggerire una penosa privazione compiuta a malincuore; una lettura attenta insegna piuttosto un'etica della solidarietà, radicata nel presente e rivolta verso il futuro, tanto quello escatologico quanto questo immediato dell'umanità.

Maria Vingiani ispiratrice e promotrice del SAE (seconda parte)

Sara Rivedi Pasqui

Conclusa la sessione del Concilio ci furono le prime reazioni negative e preoccupate (*alle prime sessioni del SAE, ndr.*), ma nel frattempo Maria Vingiani aveva ricevuto la benedizione di Giovanni XXIII, l'autorizzazione del cardinale Agostino Bea ed il consenso del patriarca di Venezia Urbani. L'ostacolo che pesò sullo sviluppo dell'associazione fu per anni il concetto di subalternità dei laici al clero e ciò impediva di vivere in autonomia la vocazione ed il servizio, poi il Concilio affermò che “la cura di ristabilire l'unione riguarda la chiesa, sia i fedeli che i pastori”, così Maria Vingiani con il piccolo gruppo romano poté realizzare il primo ciclo di sessioni alla Mendola che fu segnato dalla presenza di relatori cattolici, evangelici, ortodossi ed ebrei. Come esperti di teologia cattolica e evangelica dettero il loro contributo don Germano Pattaro e il pastore Renzo Bertalot, i quali, in un secondo momento, furono scelti quali consulenti nazionali permettendo così affiatamento e collaborazione. Nel 1969 il SAE elesse il primo consiglio di presidenza e così tutti i costituenti il gruppo assunsero per delega compiti ben precisi nella forma del volontariato spontaneo e da quell'evento l'Associazione si dedicò al servizio del rinnovamento ecumenico delle chiese ed ogni decisione veniva presa dall'Assemblea plenaria dei soci nel massimo spirito democratico. Maria Vingiani si era battuta in tutti quegli anni proprio per il raggiungimento e la realizzazione di un movimento di laici al servizio pubblico! Alla commissione ecumenica della CEI qualcuno si allarmò perché il SAE non era più un'associazione cattolica che si occupava dell'ecumenismo, ma la sua interconfessionalità e la sua laicità furono e restano ancora un esempio unico non solo in Italia. La fondatrice nei suoi ricordi cita

con compiacimento un'espressione esplicativa e molto appropriata del pastore Paolo Ricca: "il SAE è da sempre spiritualmente interconfessionale".

Lasciato il centro della Mendola il gruppo si trasferì al Cenobio di Camaldoli ed anche i fratelli evangelici, all'inizio un po' scettici per la scelta del luogo, si trovarono in perfetta armonia e sintonia. Le sessioni del SAE erano aperte ad ogni tipo di tema (ricordiamo che siamo nei caldi anni 68-70) come i matrimoni misti, l'obiezione di coscienza, la bibbia interconfessionale, la pace sia fra le chiese che fra le nazioni e i popoli. Per limiti logistici Camaldoli fu lasciata e il SAE trovò accoglienza presso i gesuiti di Cappella Cangiani a Napoli. Maria Vingiani si decise a fare questa scelta spinta dal desiderio di servire una chiesa del sud certa anche che i gesuiti e i protestanti potessero dialogare serenamente e proficuamente. Purtroppo invece trovò un vuoto spirituale assoluto e l'ordine nel giornale diocesano di non salire al Vomero per partecipare alle sessioni del SAE. Grazie a Dio nella comunità l'esito fu positivo e l'accoglienza dei gesuiti veramente fraterna. Purtroppo le reazioni del dissenso cattolico giunsero rapidamente e nel 1974 il SAE fu costretto a lasciare Napoli con grande amarezza della sua promotrice e animatrice. In quegli anni fu accusata di voler distruggere la chiesa cattolica e mons. Moeller, segretario generale del Segretariato per l'unione dei cristiani, mise in guardia Maria Vingiani ed il gruppo SAE per qualche rischio in cui potevano incorrere e la pregò di non partecipare alla sessione del 1974, ma la donna seguì la sua coscienza anche per non venir meno alla sua responsabilità ecumenica. Questo periodo fu anche segnato all'interno dell'associazione da contrasti e aspre contrapposizioni di carattere socio-politico per cui fu difficile tenere aperto il dialogo. Il SAE per sua natura, per volontà della fondatrice e dei soci vieta ogni genere di discriminazione, esclude categoricamente ogni posizione integrista, irenica, sincretista che nega il dialogo con il diverso nella convinzione di possedere la verità. Maria ha sempre avuto parole di riconoscenza per mons. Ablondi che apprezzò l'incontro tra persone diverse non solo per confessione religiosa, ma anche quelle "diverse" di una stessa chiesa di appartenenza. Nel 1975, da una pressante richiesta di Maria Vingiani, il Comitato Ecumenico per l'Anno Santo accolse la proposta che nella delegazione del SAE ci fosse una presenza evangelica italiana e la scelta cadde sul pastore Bertalot già consulente evangelico affinché questa iniziativa ecumenica fosse

condivisa con gli evangelici. Da quel momento la traduzione del Nuovo Testamento interconfessionale subì un'accelerazione ed il testo venne distribuito per tutto l'Anno Santo mentre il SAE collaborò più strettamente con l'Alleanza Biblica Universale (ABU). Nel 1985 Maria Vingiani fu chiamata presso il Segretariato della CEI per cooperare al dialogo far le varie religioni, quindi per l'ecumenismo, dal 1995 fu l'unica presenza laica in questo organismo e nel 2000 fu scelta per promuovere il Forum interconfessionale. Proprio in quegli anni era in atto un forte cambiamento culturale e religioso anche in Italia e giovani di ogni provenienza e formazione affluivano agli incontri della Mendola che era tornata ad essere il luogo per le sessioni del SAE. Intensificatasi l'affluenza dei partecipanti occorrevo maggiori forze e così la fondatrice decise di dimettersi e nel 1996.

Il rapido excursus sulla nascita, sviluppo e l'affermarsi del SAE serve ad evidenziare che l'Associazione è speculare alla vita e all'opera della sua ispiratrice e ideatrice. Una sfida quando lo iniziò e gli dette vita, ma i cui frutti sono ancora fruibili per tutti coloro che furono e sono aperti al confronto, al dialogo interconfessionale e interreligioso. Va puntualizzato che la scelta di fondo di Maria Vingiani resta una scelta di fedeltà alla Sacra Scrittura mirata al concretizzarsi del dialogo e della riconciliazione. Oggi, soprattutto in Italia, viviamo un momento di arresto del movimento ecumenico a causa del ritorno ai fondamentalismi di varia natura e ciò fa temere un passaggio pericoloso e pernicioso dall'evangelizzazione al proselitismo, tuttavia il SAE, sostiene nei suoi scritti la fondatrice, sa bene che l'ecumenismo non è "pacifica coesistenza, ma cammino lento e difficile di purificazione, di fedeltà al Vangelo, di comunione nella correzione fraterna".

Maria Vingiani ormai novantenne continua ad essere presa da questa passione ecumenica mantenendo tuttavia un atteggiamento riservato e schivo che sempre l'ha contraddistinta, infatti non ha mai ricercato la visibilità. Durante un recente incontro interconfessionale ha dichiarato che lo spirito ecumenico si manterrà vivo e potrà progredire solo con la condivisione della fede, la fede fondata sulla Rivelazione e il Battesimo per poter testimoniare tutti insieme "una grande apertura all'alterità".

Meticci ma protestanti

Judith Siegel

Molti di noi che ci collochiamo nelle Chiese protestanti presenti in Italia abbiamo un passato variegato, essendo passati da una chiesa - o nessuna chiesa - all'altra, magari con lunghi intervalli nel mezzo. Questa ricchezza ci ha obbligati a fare confronti fra modi diversi di condurre il culto, accenti diversi nella liturgia, il canto, la predicazione, e anche il modo di pregare: ci capita di discutere sul vigore e sull'efficacia della preghiera preparata rispetto a quella spontanea. Alla base ci sono divergenze dottrinali e dogmatiche che ci possono coinvolgere o meno.

Sicuramente un bagaglio di questo tenore ci dovrebbe rendere più aperti a nuove forme di culto e, chi sa, anche a nuove forme ecclesiastiche. Me lo ricordo durante il culto quando cantiamo inni che ho conosciuto nell'ambito luterano, nella Chiesa dei Fratelli, dai battisti o in chiesa valdese. Me lo sono ricordata partecipando al gruppo di volontari al femminile delle chiese luterana e valdese di Firenze, in occasione del VII Assemblea Comunione chiese protestanti in Europa che si è incontrata a Firenze dal 20-26 settembre. Me lo ha ricordato il nuovo presidente del Ccpe, il vescovo luterano del Braunschweig, Friedrich Weber, citato su 'Riforma' del 5 ottobre 2012, anno XX, n. 38. Egli ricorda la Concordia di Leuenberg, alla base dell'unione delle Chiese Riformate e Luterane, come espressione convincente dell'essere cristiani, e che informa il suo stesso percorso, avendo origini riformate. Il mio percorso è stato in un certo senso l'inverso.

Spesso penso a chi mi ha preceduto sia geneticamente, culturalmente, ma anche spiritualmente. Prima non ci pensavo, ma il mio percorso da bambina in una chiesa luterana negli USA, e dopo nelle chiese protestanti in Italia, avrebbe potuto bastare, per convalidare una ricca eredità. Invece, grazie alle ricerche genealogiche di una mia sorella, le origini inglesi del nonno materno che sembravano più che solide, si sono rivelate parzialmente false quando è stata scoperta un'ascendenza diversa.

Eravamo comunque giustificati nel pensare che il cognome di mia madre, 'Countryman', fosse inglese, ma le ricerche hanno dimostrato che il nome originario – Gunterman o Contreman, e via con circa otto varianti! – risalga ad un capostipite tedesco il quale è partito con

moglie e figli a seguito, con un gruppo di luterani, dal Palatinato nella zona del Reno, nell'anno 1709-10. I motivi della loro partenza da quel luogo erano dovuti a vari fattori, che comprendevano l'espansione di Luigi XIV verso le zone confinanti ad est, quindi guerre, un inverno molto severo, povertà e malattia, e infine l'invito da parte della Regina Anna d'Inghilterra di occupare dei terreni nel nuovo continente per contribuire alla costruzione delle navi britanniche, e, credo, anche per contrastare la presenza cattolica dei francesi nel Nord America. Condotti lì da un pastore luterano di nome Kochertal, questi luterani tedeschi sono arrivati alla foce del Hudson, in quello che sarebbe diventato lo Stato di New York, e si sono spinti su per la valle dello stesso fiume fin quasi dove si incontra col fiume Mohawk. Lì si sono insediati fra mille difficoltà, mescolandosi nel tempo con gli olandesi e altri già presenti in quella zona.

Il fatto che mi interessa è che questi nuclei tedeschi hanno costruito chiese per proseguire nella vita comunitaria già praticata nel vecchio continente, dove il mio avo era un anziano di chiesa. Quindi, erano presenti sul territorio del nuovo mondo sia chiese luterane che riformate, e spesso i documenti che registravano matrimoni, battesimi e funerali dimostrano che i pastori luterani e riformati si sono scambiati vicendevolmente. L'antefatto è in tutta probabilità che gli olandesi erano per lo più riformati mentre questi tedeschi erano luterani, ma erano presenti anche altri gruppi del vario panorama protestante del 17° secolo, sia in Europa che in America.

Mi ha deliziato sapere che questi due indirizzi del protestantesimo abbiano fatto parte delle dieci generazioni che mi hanno precedute, anche se solo da parte di uno dei quattro nonni. Speculare inoltre risulta la mia esperienza di fede che mi ha portato a conoscere sia la chiesa di Lutero, che quella di Calvino. Queste due radici, ricche e anche complementari, hanno informato il mio percorso. In Italia ho conosciuto la Chiesa dei Fratelli, la Battista, Metodista e Valdese, e un assortimento di altre da quando sono arrivata a Firenze dagli USA nel lontano 1967. Dal 1991 sono membro della Chiesa valdese di Firenze.

Dillo...Mostralo...Vivilo

Alison Walker

TellShowBe, o se preferisci in italiano "Dillo...Mostralo...Vivilo", è una nuova risorsa prodotta dalla Tavola in collaborazione con la chiesa metodista britannica per aiutare le nostre chiese locali ad affrontare il tema difficile, e che qualche volta spaventa, dell'evangelizzazione.

Si tratta di un video in animazione (usando la tecnologia flash) che ci incoraggia a riflettere sulle nostre esperienze di evangelizzazione e ci chiede di vedere che la trasmissione del messaggio dell'evangelo inizia con noi, quando ne parliamo e lo mettiamo in pratica nelle nostre vite. Per iniziare andate sul sito www.tellshowbe.com e vedete che il video è già stato tradotto in cinque lingue, italiano incluso. Per la versione italiana, cliccate a destra sulla bandiera italiana, oppure guardate tutte le versioni. Potete visualizzarlo direttamente sul sito o scaricarlo in tre formati.

E' un video previsto per l'uso interno nelle nostre chiese, ma abbiamo già ricevuto commenti molto favorevoli da non-cristiani. Non spiega come fare l'evangelizzazione, né spiega esattamente che cosa è "la buona notizia", perché questi compiti, invece, appartengono ad ogni incontro fra una persona credente e una persona interessate al tema della fede in Gesù. Per questo lavoro servirebbero gruppi di discussione e preghiera dove possiamo sostenerci nella chiamata di condividere la nostra fede. A breve, la commissione per l'evangelizzazione distribuirà una scheda per aiutare le chiese a riflettere sul video e sul tema dell' evangelizzazione. Nel passato, le nostre chiese sono state arricchite del lavoro dei "colportori". Oggi, ciascuno di noi può partecipare nella trasmissione di un messaggio che è, come dice il video, una semplice parola o gesti di amore, compassione, perdono, speranza: Gesù.

CineForum: fede e film

Alison Walker

Ti piace andare al cinema? Lo so che oggi è molto facile guardare i film in Tv, ma l'esperienza di andare al cinema è particolare: le sedie comode, il popcorn, i trailer prima del film, e il senso d'attesa quando finalmente si vede il logo dello studio cinematografico e il film inizia.

Ma dopo? Cosa fai? Spesso, se siamo in compagnia, inizia subito una discussione del film e qualche volta le nostre idee sul mondo, o su altre persone, sono cambiate dopo che abbiamo visto un film. Basti pensare a "Philadelphia" (1993), "Schindler's List" (1993), ma (perché no?) anche a "The Hobbit" (2013) o "War Horse" (2012) e l'elenco è lungo.

Da gennaio, abbiamo iniziato due gruppi di un "CineForum": uno di lingua inglese (che si è già incontrato due volte), l'altro di lingua italiana. Lo scopo è andare insieme al cinema e poi discutere insieme sul film. Il motivo non è solo godersi un film in un gruppo, ma è anche perché esiste la "popcorn theology", una teologia che prende il cinema come una fonte per la nostra comprensione di Dio, del mondo, dell'essere umano.

Forse sembra strano pensare ai film come una fonte di teologia, nel passato alcune chiese hanno vietato la frequenza al cinema, però oggi il film è il modo di intrattenimento più popolare (a casa o al cinema). I diversi generi di film sono aperti a diversi tipi di discussione, e alcuni sono più adatti e altri meno al nostro desiderio di esplorare i vari temi, lo sviluppo dei personaggi, i rapporti fra di loro, e la narrazione stessa del film. I film esplorano temi etici e teologici e se riusciamo a dialogare con questi film riusciamo a connetterci con la cultura contemporanea. Un film, chiaramente, è una forma di intrattenimento, un'opportunità di rilassarsi e perdersi in un mondo alternativo. Però un film potrebbe anche formare i nostri valori, aiutarci a porre le domande sulla nostra visione del mondo o il nostro senso di identità, capire meglio il mondo, criticare la nostra cultura, esprimere le nostre speranze e paure, allargare la nostra comprensione dell'altro. Un film potrebbe ispirarci e sfidarci. In un certo senso, i film funzionano oggi come la Bibbia nel passato perché danno quelle narrazioni che possiamo usare per scoprire noi stessi e fare le scelte su come vogliamo vivere. Tutti questi compiti sono compiti teologici, e quindi come cristiani è importante che impariamo a dialogare con le idee e le visioni del mondo e dell'essere umano che sono espresse nei film che guardiamo.

La parola essenziale qui è DIALOGARE: mettiamo prima il film, cerchiamo di comprendere prima di dare giudizi morali, apriamoci alla visione del mondo del film, alla sua antropologia, e (se c'è nel film) alla sua visione del trascendente. E' possibile andare oltre e vedere un film come un modo di affrontare la nostra mancanza di comunità, la realtà

delle nostre vite rispetto alle nostre speranze, trovare il nostro posto nel mondo e sperimentare un incontro di guarigione con Dio. Si può trovare Dio al cinema. Il cinema è diventato per tanti una forma di partecipazione nella chiesa, anche un'esperienza spirituale che colpisce e ispira, e quindi dopo c'è il desiderio di condividere con altri le nostre esperienze, domande e pensieri sul film stesso.

In un "cineforum", o un gruppo di discussione, proviamo ad approfondire non solo le domande iniziali (ti è piaciuto il film? quali sono le nostre risposte emotive? quali i nostri sentimenti? che pensi della qualità del film: funziona? è credibile e realistico? la tecnica cinematografica è di buona qualità?) ma anche ad andare oltre le nostre prime reazioni, approfondendo i temi del film, identificando e valutando il film in un'ottica mondiale, rispondendo ai temi morali del film e celebrando o criticando la spiritualità del film.

Se ti interessa un gruppo del genere, per favore contatta Alison Walker (revalison@btinternet.com oppure [055.288143](tel:055.288143)) e proviamo a godere una serata al cinema insieme. Non è necessario vedere tutti i film, puoi scegliere quello che ti interessa di più, e suggerire altre possibilità.

Sono qui per te

Paola Reggiani

Da circa otto mesi al nostro centro ascolto sono arrivate diverse donne sole. Italiane e straniere accomunate tutte da un sentimento: la disperazione. Donne con storie di vita molto pesanti.

L'A. è arrivata al nostro sportello un pomeriggio di luglio. Separata dal marito e con un rapporto conflittuale con i familiari, si è trovata da sola senza soldi e senza casa, dormiva in macchina. Dopo una settimana di ospitalità presso la nostra foresteria e ostelli, è iniziata la collaborazione con la Rete di Solidarietà del Q1 e altre associazioni di volontariato. E' stato un compito difficile riuscire a conoscere la sua storia, perché chiedeva aiuto e ometteva delle informazioni importanti. Ho passato ore a parlare con lei, sbattendo contro un muro di gomma, chiedeva una casa e questo perché le era dovuto. Non c'era modo di farle capire che la sua idea di partenza era sbagliata e che per ottenerla doveva fare un percorso, con i servizi sociali. Non c'era modo di farle capire che i servizi di volontariato a cui si era rivolta non erano in grado di trovare da soli una

sistemazione per lei, quello che potevamo fare era cercare insieme i contatti necessari per arrivare ad una soluzione.

Abbiamo trovato alloggi temporanei fino a metà settembre, poi quando si è trattato di avere un alloggio in una struttura di seconda accoglienza, con la possibilità di una permanenza prolungata, ha preferito tornare in macchina a dormire, perché considerava il posto poco igienico e frequentato da persone non raccomandabili.

E' stata una fase molto delicata, da una parte l'impegno di aiutare una persona depressa relativamente anziana, dall'altra la contrattazione con i servizi sociali territoriali che conoscevano la sua situazione, ma con i quali i rapporti si erano interrotti e deteriorati perché la signora aveva rifiutato le loro proposte.

Il gruppo dei volontari è riuscito a fare riaprire il caso della signora ai servizi sociali e la vicenda sta andando avanti con discreti risultati.

L'altra protagonista di questi mesi è la B., una donna che è cresciuta in un istituto per minori. A diciassette anni inizia a lavorare come barista e svolge questa professione per trent'anni. Ha avuto due figli che ha cresciuto da sola, lavorando tanto. La B. inizia a bere e come se non bastasse si ammala di cancro e subisce una mastectomia.

Dopo qualche tempo superata questa fase la B. decide di venire in Italia a fare la badante; i soldi dello stipendio nel suo paese di origine non le bastavano. Trova un lavoro assistere due fratelli di cui uno con demenza senile, fa questo lavoro per quattro anni e lo fa con competenza e amore. I soldi non bastano ancora e fa ulteriori lavori per arrotondare sempre senza un contratto regolare. La B. si ammala di nuovo, torna a casa dove l'aspettano altri guai e riprende a bere.

La B. riceve un contatto per un lavoro a Firenze dopo circa sei mesi di attesa ma il contatto si rivelerà una bufala ed ella non sa come fare ad andare avanti; non ha soldi per tornare indietro e prova un senso di vergogna nei confronti dei suoi figli. Un giorno passeggiando in centro cade perché non mangia da giorni. Viene soccorsa da una volontaria di un'associazione che si occupa di donne e riprova a ripartire per l'ennesima volta.

La B. viene a sapere che a Firenze c'è un pastore evangelico che parla la sua lingua, lei nonostante il tempo trascorso nel nostro paese non parla ancora la nostra lingua.

La B. arriva allo sportello la prima volta in agosto, ma non si vuole fermare si vergogna, ci riprova dopo circa due mesi e dopo un primo colloquio con il pastore suo conterraneo viene allo sportello e mi racconta la sua storia. Facciamo un patto l'avrei aiutata solo se lei non avesse ripreso a bere.

La B. ha fatto dei colloqui di lavoro, si è iscritta ad un corso di italiano e ha ripreso contatti con i servizi sanitari per farsi curare, sembrava tutto ricominciare ma non è stato così. La B. ha ripreso a bere non ha più voluto essere seguita. L'ho cercata ancora chiedendo alle persone che l'avevano conosciuta di parlare con lei, ma questo tentativo non ha avuto esito positivo. Da poche settimane però la B. è ricomparsa sulla soglia di via Manzoni 21. Sta meglio e anche il suo italiano è leggermente migliorato. Ci stiamo impegnando per creare insieme un progetto d'inserimento sociale.

Queste storie raccontate in modo molto conciso lasciano intravedere la troppa sofferenza che a volte si nasconde dentro le persone, donne che hanno cresciuto dei figli che hanno lavorato tutta la vita e che si sono trovate in mezzo alla strada. Ognuno di noi è artefice della sua vita, ma a volte è veramente difficile reagire.

Dalle Chiese protestanti fiorentine

Chiesa Evangelica Luterana in Italia: Comunità di Firenze

Venerdì 1° marzo alle 18 tutti sono invitati al nostro centro comunitario in via de' Bardi per festeggiare la giornata mondiale di preghiera delle donne cristiana. A marzo il culto – sempre alle 10 - si terrà la prima (3 marzo) e la terza (17 marzo) domenica del mese.

Nel tempo di Pasqua il culto del Venerdì Santo (29 marzo) e il culto di Pasqua (31 marzo) si terranno sempre alle 10.

Chiesa evangelica metodista

Il 18 gennaio ha terminato il suo cammino in mezzo a noi Leonardo Masoni. Ricordiamo un senso di gratitudine il suo impegno nella nostra chiesa e ringraziamo il Signore per il dono della sua testimonianza. L'evangelo della risurrezione è stato annunciato nel tempio metodista in via de' Benci il 21 gennaio.

Oltre al Cineforum le attività della nostra chiesa proseguono con il loro ritmo ordinario il cui centro è il culto domenicale alle 10:30. Durante la Quaresima avremo inoltre un ciclo di studi biblici e teologici bilingue il venerdì sera alle 19.30. Ecco il calendario degli incontri: 15 febbraio, 22 febbraio, 1 marzo (non l'8 marzo), 15 marzo, 22 marzo, 29 marzo. I temi previsti sono: Bibbia e arte, spiritualità metodista, laboratorio di preghiera, come condividere la sua fede, studio biblico sulla croce. Invitiamo tutte le persone interessate alle nostre attività a seguire la pagina web: www.firenzechurch.com oppure a chiamare allo 055288143.

Chiesa evangelica valdese

Come già annunciato nel precedente fascicolo di Diaspora Evangelica, il pastore Gajewski dal 18 febbraio al 17 agosto 2013 sarà assente per motivi di studio. Si tratta del cosiddetto semestre sabbatico che – secondo i regolamenti della Chiesa valdese – spetta ai pastori dopo dieci anni di servizio di cui almeno cinque trascorsi nella chiesa in cui avviene tale distacco temporaneo. Durante il periodo di congedo il pastore lavorerà su un libro che riassumerà i contenuti del corso di teologia delle religioni tenuto nell'ambito della cattedra di teologia sistematica della Facoltà valdese di teologia. Il Concistoro d'intesa con il sovrintendente del X Circuito ha predisposto un programma di sostituzioni che assicurerà il regolare svolgimento di tutte le attività. Fino al 30 giugno 2013 la pastora di riferimento anche per la Chiesa valdese sarà Alison Walker. Nei mesi di luglio e nella prima metà di agosto le nostre due chiese seguiranno il programma di sostituzioni estive.

Il pastore Gajewski riprenderà il servizio nella nostra chiesa domenica 18 agosto.

Rimarrà sempre attivo il numero di telefono 0552477800.

L'altra novità di questi giorni è che dal 1° marzo la diacona Paola Reggiani lavorerà a tempo pieno per la nostra chiesa come assistente diaconale. Dal 1° marzo 2010 Paola dedica già la metà del suo tempo lavorativo allo sportello "Rifugiati, migranti e nuove povertà". Tale servizio sarà ancora potenziato e ad esso si aggiungerà un progetto di assistenza domiciliare alle persone anziane, malate e sole. Inoltre la diacona si occuperà anche di alcune mansioni di

segreteria (indirizzario, corrispondenza, telefono). L'intero progetto è stato denominato "Sono qui per te". La verifica finale di questo progetto avverrà a dicembre 2014. Il progetto è coperto interamente con i fondi gestiti dalla Commissione Sinodale per la Diaconia.

Ecumenicamente (s-)corretto

Roberto Davide Papini

Un anno dedicato alla Fede e all'evangelizzazione. Non è una bella cosa? Va riconosciuta alla Chiesa cattolica romana la bella iniziativa di questo "Anno della fede" (dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013) con l'attenzione focalizzata sull'annuncio della Parola di Dio, tanto da cominciare questo anno con un Sinodo dedicato alla "Nuova evangelizzazione". Purtroppo, però, accanto al "Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione" e accanto al sincero afflato evangelistico (ed ecumenico) di tante persone cattoliche, la complessa organizzazione della Chiesa cattolica romana prevede anche una sotterranea (ma non troppo) struttura che si occupa di disevangelizzare, allontanando dall'Evangelo il maggior numero di persone possibile o annunciando un messaggio che con l'Evangelo non sembra avere contatto. Una struttura non ufficiale (chissà, forse verrà fuori nel prossimo "Vatileaks") che però opera alla luce del sole e a tutti i livelli. E' il caso di alcuni parroci e alcune diocesi che, per esempio, danno il meglio di loro nei funerali (classiche occasioni di evangelizzazione, vista l'alta partecipazione di non credenti), negandoli (come nel caso di Welby) o confinando l'orazione funebre fuori dalla chiesa, soprattutto se invece di affidarla a Paola Binetti si ha l'improvvida iniziativa (Mariangela Melato, dovevi pensarci meglio...) di affidarla a Emma Bonino. Così, la chiesa che dovrebbe accogliere invece respinge e diventa "Una chiesa a braccia chiuse", per citare l'efficace titolo del bell'articolo di Marco Politi sul "Fatto Quotidiano" del 15 gennaio. L'opera di disevangelizzazione, però, procede a grandi passi anche al vertice, come dimostra il decreto della "penitenzieria apostolica" (ecco cosa manca alle chiese riformate: una bella penitenzieria...) dal titolo «Si arricchiscono del dono di Sacre Indulgenze particolari esercizi di pietà, da svolgersi durante l'Anno della fede». Con buona pace del "sola Grazia" siamo ancora lì, alle indulgenze. Alla fine mi resta una domanda: «Anno della Fede», sì... ma quale?

Diaspora evangelica

Direttore ai sensi di legge: Gabriele De Cecco

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 – 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

diasporaevangelicafirenze.blogspot.it

Coordinatore della redazione: Massimiliano Bianchi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio – Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 – Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.